

MS 8489

Memoriale alla sacra congregazione
del Ebrei Roma.

[18--]

System no. 0077100

These images are from the collection of the Library of the Jewish Theological Seminary (JTS). JTS holds the copyrights to these images. The images may be downloaded or printed by individuals for personal use only, but may not be quoted or reproduced in any publication without the prior permission of JTS.

הועתק והוכנס לאינטרנט
www.hebrewbooks.org
ע"י חיים תש"ע

Eminentissimi, & Rev. Signori

Si può senza sospetto d'errore, e senza taccia d'adulazione dire, che la Nazione Christiana, e
obbligato che hanno, e riconoscono communè d'observare la Legge d'ho due duote, e' ma' co-
modo speciale d'executio reciproca d'ha parità, e riverentia verso il Profumo, qual motus
in ogni tempo ha mosso l'achiesa a lasciare viverè in pace nel Christianesimo, et a non vagare
medesima obue rivede il sommo Pontefice, l'habitatione pacifica. Si come non si può negare
dubbio che di qui habbia origine, che i sacerdoti Christiani, ne i tempi opportuni, e propri procurano
infinuare quel punto, che ci tiene da loro differente, cioè sia già venuto il Messia, e d'ha via Divinita
come loro tengono, nel quale se noi concordassimo, sarebbe tra l'una, e l'altra Nazione abolita
origine d'ha diversità, che ci divide.

Di questo buon zelo, e fraternità d'habitatione, che essi dimostrano, si deve da chiunque ha stimolo
virtuosa gratitudine haverè quella stima più alta, e sincera, che haver si deve da i benefattori,
nessuno di noi requerra ne i tempi propri d'intervenire alio Prediche nelle loro chiese.

Tremendo per ciò sommamente, che si continui questo scambievol rispetto, pace, e parità, e che in
conformità de i comandamenti di D., che habbiamo comunè, da nessuna d'ha Parti si tragga
la divisione, e la parità, le qual sono il fine di tutta la Legge.

Si supplica per ciò la pietà, clemenza, e retta giustizia di questo S. Tribunale di fare riflessione
alcune propositioni dette d' L. sig. D. Carlo Sebastiano Medici Neofita, che nelle chiese di Livorno
et ultimamente in S. Stefano intrinseca ai Prediche, con le quali si è dimostrato poco d'uso alio
degl' libri servendosi d' uno stile, sempre detestato da questa S. Inquisitione, la quale con fermezza
e carità ha tal volta ritirato, e proibito altre invecchie d'oro che stampo, come la Croce d'li libri
e simili, che non giovano, ma defamano impropriamente a gl' libri.

Loro, che alla preteritione, che hanno, o' dovea haverè il detto Predicatore di persuadere la Divinita
e la venuta d'li Messia, fosse affatto estranea l'invecchie da lui fatto, et invecchie come de i
trabini, con dire, che essi insegnano esser facili al' libro d' gabbano al Christiano, che gl' libri
d' virij, che sia dottrina de' trabin, che il giorno d'li sabbato noi habbiamo due anime, che d' già
giorno con il Levitico, così significando le parole d'li Salmo -- Draco inter, quem formasti
come si legge. -- Levitico quem formasti; &c. e molte altre propositioni parte false, e par-

dottrina tra l'altro Nation: nel suo libro detto *sed Charaka manus foris*, nella prima parte del
 Dargah, cioè di sentimenti morali cap. 2. num. 6. scrive così: E' proibito al lussuoso d'uscire
 parole di lusinghe, e frastornate, e non tener una cosa in bocca, e l'altra nel cuore, se non l'entremo, come l'uovo
 et il concaio, che è nel cuore, quello si pronunzia con la bocca, et è proibito d'usurare la madre d'ho l'uovo, et esse
 d'ho dentile; u. g. Non può uender al dentile la farina mortuaria (cioè non scattata) in uace di carna, scattata
 (ben che il medesimo dentile stima tanto una sorte di farina, che l'altra et.) etiam una sorta di farina
 et usurpatione d'opinione è proibita

Item nella quarta parte del trattato de' furti cap. 1. num. 1. chi ruba ogni minima valuta preuatico al precetto
 negativo: Non rubare et. tanto et. d' israelita, come di dentile d'israelita.

Item al detto trattato cap. 7. num. 2. chi contrae con l'israelita, o d'israelita defraudandoli nella misura, o per
 preuatico il precetto negativo, et è tenuto alla restituzione, e non è permesso d'ingannare i dentili nel calcolo, ma si deue
 onestamente contrattare et. Etiam de via soggetta sono al tuo dominio, et magis est dentile che non è soggetta sono al tuo dominio
 e questo uien incluso nel precetto: Abominatur enim Dominus temp cum, qui facit hac, et aueretur omnes iniquitatem
 Deut. cap. 5. v. 16.

Item nel trattato d'usurpatione, e perdite cap. 1. num. 2. l'proibito de iure Diuino d'usurare, o fraudare qualche
 uoce cosa che sia ancora al dentile d'israelita, e proibito di rubarlo, o defraudarlo, e di lo rubare, e lo defraudare è tenuto alle
 restituzioni; E nel suo commento detto Magister Misene, si legge l'autorità d'Isidoro farosolimitano, che è
 proibito togliere a denti anche un minimo pezzo per polire i denti, abbene che altri lo permettono,

Item il medesimo nel commento d'ho Misene trattato d'helem pag. 12. num. 7. -- Non si permette ad altri d'usare
 artificii, et ogni altra sorte d'inganni, lesioni, estorsioni contra il dentile, ne deue praticare con inganno d'opinione (e
 dar ad intendere un animo per un altro) con la persona etiam de dentile, e maggiormente quando ne proceda
 pregiudizio alla religione, che è d'ho graue, et apporta scandalo, e mal. esempio et. e costume de' gentili de d', come a
 Deuter. cap. 25. v. 16. detto

Item il detto nel citato trattato d'usurpatione, e perdite al cap. 11. num. 3. 4. 5. La robba de un dentile d'israelita
 perduta si può trattare et. e di la restituisca per honore di d', e d' israele per mostrare, che sono professori d'una
 fe aut laudabile; ma in caso che per detta restituzione ne diuisa pregiudizio a detto honore di d', e d'ha religione è
 proibito il ritenerlo, anzi è obligato alla restituzione, et in ogni modo bisogna conseruarsi, o custodire i loro usi, e mobili
 accio non siano rubati, come li mobili d'israele per regola di buona pace et. Se il dentile erra da se, suo danno, ma
 indotto all'errore è proibito, u. g. se fa conto, et erra da se, e israelite auuiscarlo dicendogli considera il tuo conto
 a quello mi rapporto, ne uoglio cercare altro, che quello tu dici, e ti darò quello mi diedi, e tanto è permesso, ma non parte
 degli in questi termini: è proibito, per che può essere che il dentile habbi intentione d'impedire, e così ne diuisa
 pregiudizio all'honore di d', Questo detto si è preteso d'ho predicatore d'addestanto erroneamente da

critiche, che di qualche Souuerano, si rappresentarano all' L. L. loro, lo quali non solo è andato
promulgando per publiche Piazze, e nel detti Culpiti, ma anco ha milantato di usterne daro alle stampe
libro particolare per far ingiustamente restar denari, e d'ha plebbe doppiamente odiata questa povera
Nazione.

E quantunque simili inettie fossero state dette da alcuno de nostri (il che non lo suppongo, come appreso
andò mostrando con l'autorità de nostri più Autori classici, e di maggiore autorità et obbedienza)
qual forza, e coerenza ha un tal rimprovero con gl'arguments per prouarci, che il Messia esser d'esso D.
e che di già egli sia uenuto? Causando questo più tutto detractioni piccanti, che stimoli alla conversione:
e se per facilitarli la strada a persuadere l'uditore di quanto si pretende, è meno nefario il
renderlo beneuolo, come si può approuare una tal maniera d'ire, che approua con giustura, et
improperij la nostra Nazione, accusando lo loro cost. Libertate d'ha giustizia, e d'ha pietà non solo
di inuadendo li nostri supports? E un più tutto inasprire i nostri animi, e rendero a noi alieno quel
del Popolo Christiano, tanto più, che con euidenza palpabile uedramo L. L. V. V. esser questo, et
altro simili cose in tutte discordanti d'Esso.

Sono da noi come Sacramenti, e scritti con il Dio d. D., o detti a Moise stati sempre venerati li dec. Precepti,
del Decalogo, e sarebbe indegno di uiuere, di con orrenda bestemmia dicefo, che sia lecito il trasgredirli.
Tra questi si noi, come i Christiani, confessiamo, che il settimo prohibisce generalmente il rubbaro altrui.
La robba, la fama, e qualifia di quei beni, che ci aleduno in questo Mondo giustamente possiede, intem-
=endo benifimo, che il fare altrimenti, è un opporsi direttamente alla Santa volontà d. D., et un
distruggere la giustizia, la carità, e la pace con gl'huomini; il che è un atterrare tutto il bene d'ha
Repubblica, il quale consiste nella beneuola unione degli animi in quella guisa, che il bene d'un corpo
consiste nella fisica unione, e buona affectione d'ha sua parte. Questo comandamento L. ha fatto L.
con tanta universalità, che non c'ha prescriu, ne luogo, ne tempo, ne qualità di persone, sicche non si
deua, ne si può giustamente credere, che mai alcuno de nostri Saggi habbia diuersamente sentito, o
scritto, saluo in alcun caso riservato con lo persone idolatre, come appreso. Troppo lungo sarebbe
il portar qui dirotamente lo parole di tutti; Onde per scemare il tedio all' L. L. loro adharo
solamente quella de più classica, e di maggior autorità.

Rabi Moise d'Esso celebre tra gl' Ebrei, e rinomato ancora con singolare distinzione di eccellenza d'
dotrina

quel cosa è tanto lontana d'ho stimolare alla conversione, che più tosto può servir di contrario motivo. Si legge però chiaramente ne i libri de' medem. Autori Christiani, che per molti anni dopo la morte di Christo gl' Apostoli medem. osservarono alcun precetti ceremoniali della legge di Moise per alienare maggiormente gl' Ebrei, e renderseli amabili, e più facili a convertirsi, come concordano i loro più dotti S. Girolamo, S. Agostino et è tanto lontano, che li serbassero, e desidero, che pure si legge, che S. Paolo, quantunque avanti la conversione fosse accerrimo persecutore d'li Christiani, dopo che fu convertito, non concepì simil. aliena contro gl' Ebrei; ma conversò loro l'affetto fraterno primiero, e diceva, Semen Abraham sum, et ego sum, et ego -- E qualunque volta gl' Predicatori chiamava con il nome di carissimi fratelli, ne mai si uolse rimproverare altra Nazione, ne a lei adoperare i difetti particolari de i privati; Anzi che Christo in se gl' Evangelisti, che disse di restringere tutta la sua legge, e li Profeti alla carità verso D., et ad amare uero i Proxim, come pure seruono i nostri Autori nel Talmud riferito d'li En frach. Oculis fratris, et manus sabbas cap. 1. che risponde vn nostro rabbino ad vno che uoleua in breue spazio imparare tutti li Precetti della legge. Delach sane, Lecha uach la tanbid. Vichal, purificia, cioè quello, che a te non piace, non fare ad altri, questa è tutta la legge, et il resto è l'esplicatione. Insinuandoli così moralmente, che sotto questa regola cammina l'osservanza di tutta la legge. Si che non obliarono l. l. l. V. questo ricordo, che si fa alla loro vanità mentre aspettando da vn Predicatoro trattamento caritativo, ueniamo fatti il bersaglio d'la maledicenza, e d'li insulti d'li Popolo.

Vno d'li detti da lui addotti è Meucama Jethera; che i rabbini dicono nel solennizzare il sabbato. Piglia egli la parola Jethera in numero plurale per far credere, che secondo l'opinione de' rabbini: nel sabbato, si hanno due anime; sia chiunque è anche medioscramente intendente della lingua Ebraica, che il vero significato di Jethera è eccellenza, onde in significata uiene vna spirituale eccellenza, o vogliamo dire merito, che si consegue con la diuota osservanza d' esso, in questa guisa, che i Signori Christiani chiamano di doppio e perfezione la deuota celebratione d'he loro religiose funzioni. Onde è potentissimo l'errore, et in se la caccia da lui data a i nomi, i quali ne pure per sogno hanno mai detto, che habbia l'huomo alcuna se non uoglio d'li esplicatione data al vocabolo iudeus altro Testimonio, che lui medemo, il quale nel Dictionario Ebraico, e Latino da lui stampato dichiara le ditioni Ebraiche. Jether Jethon -- dicendo, che Latino suonano Eccellenza -- fori leuati d'li Capino, e d'li bustrophi, onde è ageuole da ammirarsi, che per souerchio proprio di criticare li rabbini (li di cui concetti non sa, o non uole a giuro senso intendere) se sia si presto dimenticato di se medesimo, et habbia predicato in publico la moltiplicità d'li anime

grauis

e che sia lecito l'ingannarli con il predicarlo pubblicamente, con doppio errore in odio, e contumelia degli
Ebrei; e quanto ciò sia contrario del vero, apparisce nel medesimo testo, oue brabi' Moise' limina, che ciò non
potea praticarsi, e tollerarsi solo, che con il Dentile, che non riconosce, ne adora il vero D^o, ma Simulacri, e
Demonij, e non con altri che tali non sono? anzi a chiard' uoto si legge la distinzione, con la quale Deo
praticarsi con l' Idolatra, e con il Dentile nel libro Arbanz Durim, quatuor ordines, nella 4. parte Deo
Shoan Mispah' Purota' Judicij num. 115. e nel deus brabi' Moise' d' Egipti nella parte 4. tratta de' homicidij
cap. 4. num. 10. allega l' uisita' autorità; gl' Ebrei d' Israel, sono quelli, che idolatrano, o quelli che peccano a dipens' d'
e gl' altri Ebrei sono quelli, che regano la legge d' Moise', e la Confessione de' successi d' Israel. 4. Deo a' peccati il danti' motto
e' ma la pena, che non e' a' fra' d' loro, e non guarda, e prohibito non uoto il danti' motto, ma il cagionarcela.

Questa distinzione legale, e naturale, che fanno i nostri d' la Nationi Idolatre all' altro, che tali non sono, non
e' stata uisita, o pure se uisita, ignorata del Nostro uisita per li fini particolari, che lo Musuono a questa
dimostrazione; che se per legge Diuina uisita brabi' Moise' d' Egipti, e con lui tutti i Principali nostri Autori,
che non ci sia permesso gabbaro, et ingannare, ne pure con parole, etiam il Dentile Idolatra in pregiudicio
del quale non e' tollerato, come si e' detto, come cada' potra' in pensiero ad' alcun huomo sensato, che ci sia
lecito defraudare (come egli ha predicato, e pretend' stampare) il Christiano, che con noi confessa, e riconosce
il uero, e sommo D^o, che professa l' obseruanza de' dati' Precepti d' Decalogo, e che da' tante dimostrazioni di
fraternal' carita' uerso d' la nostra Natione

Et dire poi, come disse nel Pulpito, che si trouano Ebrei uisiosi, e brabini; che hanno detto cose improprie, et
inuersioni, e che egli conobbe in Luorno un Ebreo, che mai uisua d' farsi per non veder in faccia i Christiani;
e con simili importune tendere incompatibili, perche l' Ebreo d' il quale egli uisua inferire, era a uoca' amica
d' moralissimi costumi, huomo sano, e separato d' il mondo, e che uiueua in continua meditatione, et il giudicare
a uizio l' uisessione altrui, e sommo uizio; ma quello che qui preuala, che non haione cosa appartenente alla
fine d' la Predica fatta generalmente a tutta la nostra Natione, che quale non si deouo ascriuer' i difetti
personali, et i uizi d' qualunque persona particolare, non e' sendo buona regola, ne giustizia condannare l'
universale per il uizio d' uno solo; si come per Dathan, et Abiram, et altri scelerati' Israeliti, si poteua
ragioneuolmente chiamare scelerati' Israel, ne per esser stati empj' Luoro, e falsi, si deouo dire
generalmente empj' li Christiani. Ordo che in conformita' d' la legge d' D^o si tiene per fermo non solo da
noi, ma da i Christiani ancora, che si preuancia mortalmente contro l' Omnia precepta con solamente
denigrando la fama altrui, apponendo il falso, ma etiam publicando il deliro uero che era occulto, e tanto
maggiormente, quando la detractione e' uisua si alia fama, come a tutta l' uisessione; come succede nel caso
nostro nel quale simili cose deuo' ammauamente; di tutta la Natione ci rendro' odiosi al Popolo, et esporri
ad' una infinita d' strapazzi; che dagli animi d' la plebe per cio' alienati; ci sono da giorni d' danti' fatti, la
qual

nel fine dice. E per che si benedice Jho sopra gl'odon mali: usire il sabbato per die l'anima resta accitata per
il sabbato, e per cio si ralegra, e si riorata con gl'odon buoni; doue si deud notare, che egl' non nomina l'Anima
in plurale, como far dourebbe, se dua ne hauesimo; ma in singolare, per che secondo la usita una
sola n' habbiamo sempre, et il suo commentatore Magro Mueno; soggiunge, hanno dato la ragione perche
l'anima s' accita d'ha per tutta d'l sabbato, che era queta, e riorata d'ogni fatica, e lauro.

Rabbi Samuel Sirca detto Aben veua nel suo Mehor Shaim, dove vira sopra il Deut. cap. 12. vers. 3. et ben-
=xit diei septimo; et sanctificauit illum, porta questa benedizione in summa d' Aben Lind, dicendo, che l'udchij
d' Nasciama Jeshera e' augmento d' eccellenza d' spiritis intellectuali, e corporali congruando ancora e
eruditioni astronomiche; nelle quali parole si dispone con molta profetia; tralascio di portar qui le precie
parole, efendo facile a ciafeduno il sodisfarli in leggerle appreso d' lui.

Rabbi Moise bar Nachman commentario della legge, sequita la detta esplicatione nel detto verso, dic-
la didicatione d'ha benedizione aggiunta buona nel sabbato, significa rinouatione mali forp; accrescimento (Jehon
d' forza, e vigore) mali creature: e mali Anima (Nasciamoth) accrescimento (Jehon) d' spiritibus.

Rabbi Jacob Caro, nel suo Tholoth fedat in detto luogo esplica nel' isefo forma con le medesime parole;

Rabbi Abram Sebanz nel suo deror hamor fasciculus Mircha il detto verso parimente esplica, che l'ha
distinto così d'li altri giorni, e cio hanno uoluto significare nel dire, che l'ha santificato con il Nefes Jeshera
piu d'li altri giorni; secondo la dotrina de brabini; onde vogliamo recitare Nidmetsh col Ghai, (l'anima d' ogni
uiuente) nel sabbato per significare, che nel sabbato habbiamo noi la Nefes Jeshera; con la quale acquistiamo sapia
eueliente (Jeshera) nel sabbato per efer giorno atto ad ogni acquisto spirituale, e particolarmente per li giusti; che
sone uiuanti; e cio vuol inferire quali anima d' ogni uiuente Nidmetsh col Ghai.

Il solito libro de brit nel trattato del sabbato a fera, e si deua adorar per ralegrar l'anima of. la quale regge
quando essa d' riposo (come e quello del sabbato) ali giorni d' la fatica, et affanni of. e qui oltre; l' tali usir d' li
altro fere (fuori d' sabbato) ali giorni d' ha seiximand non s' odrauo la Dnata, per che non u' a la Nasciama Jeshera
per che in efo fere a d'ferencia d' sabbato molte cose di fatica si possono fare, come auocinare, e simil. opere domestiche
e necessarie.

Non ho debito alcuno, che al detto Nefes siano notissime le Cerimonie d' sabbato sera, registrate nel
brizuale spagnolo, intitolato Aludram, nel quale si leggono compendiate le figure d' li piu eccellenti Dono
d' la nostra Nationa, e quella d' Nasciama Jeshera concordano, che significa augmento d' forza, per efer giorno
riposo, nel quale resto perfectionato il Mondo, como nel sopracitato Mehor Shaim, che spiritualmente si
per augmento d' spiritis intellectuali per efer giorno di riposo, di disoccupationi; e di diuotioni.

apud

presentando supportò erroneamente a Correni con darlo alio stampo, mentre non u' è che dubio, che se
mostruosa cosa sarebbe un uomo di due faccie, molto più varia quello, che hauesse due animi inegrand
la Divina Scrittura, et approuando la tradizione, che in nessun tempo ha l'huomo due anime, e confessions
e confessione per articoli infalibile universalmente gl' Ebrei, e sendo sempre stato preso il concetto di
Nasciama Jeshera in significato di eccellenza, cioè arguimento, e uigore di spirito, quale si rinneglia, e ricerca
maggiore nel giorno del Sabbath, per che accendendosi in afò, con tutta l'applicazione alle cose attenenti
a D.^o, et alle anime, e questa con il doppio fervore, doppia anco la gratia di D.^o ricerca, come appunto fa
fede l'istoria, che si rinneglia lo spirito, o sua Anima di Saul, quando era attento alle obseruantia de
Divin: comand, e che fu afunto al Regno Immundit e: Daug cor aliud -- 1. Reg. cap. 10. v. 9. E potendosi esplicando
questo spirito nel verso sequente, Et inuilit super eum spiritus Domini, del quale potremo restò primo, quando fu
disobediato, et immeriteuole -- spiritus autem Domini recepit a Saul, et exagitabat eum spiritus nequam a
Domino cap. 16. v. 12. Istesso da tutti l'opositori per un passaggio da un' eccellenza di spirito, et interiora iustificazione,
ad una forte ipocondria, così comprobato d' h. istessa Scrittura d' l'rimedio, che gli si procura da suoi familiari,
che altro non fu, che il suono, e l'esperienza ne nostro gl' effecti: Spiritus quando cumque spiritus Domini malus
arripiebat Saul, Dauid tollebat psalterium, et percutiebat manum suam et refocillabatur Saul, et huius habebat, uel
- etiam enim ab eo spiritus malus uent. 23. il che tutto uicena istesso da detti l'opositori per una quiete d'
ipocondria, già che perduto hauesse l' eccellenza, che per prima la sua Anima godeua.
Con quest' istesso senso hanno istesso li Rabini (tanto antichi, che moderni, che come classici fanno appreso di
sua autorità) il detto Nasciama Jeshera, e primieramente Rabbi Salomone Jedaia detto Jarchi primo
commentatore, che scriuò 500. anni sono nel Trattato Jom Dou. cap. 12. referito nel Shen Joracl, fa
questa dichiarazione, Nasciama Jeshera -- uol dire allargamento di cuore per il riposo, e per allegrezza, e per esser
aperto al respirare, e mangiar, e beuere, senza che la sua Anima senta alcun nauaglio.
Rabi Arascha di Barcellona, uno de Rabini detti Jorafort, che scriuò sopra 400. anni fa ne i suoi
commenti nel Trattato de Dujim: cap. 4. riferito nel Shen Joracl, dottamente si diffonde nel dare la
medesima spiegazione, dicendo fra l' altro così. Le gl' di tutti i giorni del Sabbath Nasciama Jeshera
e uult dire, che trouera nella sua Anima dispositione: arguimento, perfezione, e dilectio:
Rabi Natham Autore del Tharuch Lexicon libro Romano nel suo Vocabulario fatto già 600. anni sono
nella Parola Nefek, dichiara nella sopradetta significazione Nasciama Jeshera.
Rabi Moise d' Egipto celebre anche nelle materie filosofiche nella prima parte trattata del Sabbath cap. 19.

Ma si noti, che ne meno Jochanan Druus ha hauuto tal sentimento nella citata parola, per che non ad altro egli dopo hauer detto il Sabbath ha l'huomo sua Anima, soggiunge cioè Nefese Jethera; se non per dichiarare, che per prima parola sua Anima non intende già moltiplicarsi l'Anima nell'huomo, ma moltiplicarsi, raddoppiarsi, et augmentarsi Nefese Jethera; cioè l'eccellenza, e vigore d'ho spirito. In questo senso preso l'hebreo il suo Maestro l'ha ad'impetrarli, che si facesse doppio in lui il suo spirito - - Obserua, et nota in me duplex spiritus: A. rex. pag. 2. uer. 9. non già per che si raddoppiasse l'Anima, ma bensì il fervore, e l'eccellenza della medesima. Il medesimo Jochanan Druus nel luogo citato, dice che nel giorno del digiuno grande, che si fa per impetrare la misericordia di D^o chiamano Shippur (qual digiuno vuol' accadere di Sabbath) che non u' sia alcuna quadragesima Jethera poiché quella manca per la languidezza del digiuno. Dunque se dice, che l'extenuatione del digiuno prima d'acquistare detta Nefesama Jethera, segno è che per egli ha inteso, che questa sia un'eccellenza, et augmento di spirito, e vigore, che si piglia con il rigore, e tranquillità d'Anima; che se altrimenti intendesse un'anima destituta procedente di sua natura non potrebbe il digiuno bandirla.

E che tal'indubitatamente sia il sentimento dell'Autore lo conferma il medesimo b'rituale, che hauendo in proposito della Pasqua, dice, che quando quella succede subito dopo il Sabbath, non si deve fare detta cerimonia dell'odorare, e n'adduca per ragione, per che il riposo, e quiete della festa, ristora l'Anima e serua in luogo degli odori, parla dell'Anima in singolare, e si serua della parola rimouuta presa dal Rabino Moise d'Leui, che con il suo commentatore si è già riconosciuto, che non intende della moltiplicazione e moltiplicità dell'Anima, ma dell'eccellenza, et accrescimento sopradetto.

Il testo del Salmo 104. e nella uulgata 103. Draco irra; o pure Leuiatan quem formasti, ad illudendum ei non è stato da brabini classici preso in quel significato, che lui predico, cioè, che D^o giode propriamente con Leuiatan, per che il uerbo Sciachak suona appreso da noi il medesimo, che appreso i Latini illudendum, et è l'irriso, che ufa Dauid nel Salmo secondo, qui habitet in felix, irridebit eos, e ben che u' siano alcuni, che trasportino il pronome hebraico bo' latinamente in eo, la sentenza più comune però è la prima, che uerse illudendum ei, si come per tanto sarebbe somma imperitia il tradurre, illudendum ei nel uolgaro giocar con esso, che è affatto improprio il dire, che i brabini intendono in d. Deso significarsi, che illo giode con Leuiatan: ma si deve intendere, che lo schernisca, e si burla della sua follia, e così senza discrepanza u'li nostri l'intendono, e l'incognito Autore di stima sopra la sacra Scrittura spiega il senso d'esso salmo per il Demonio d'huo d'agnus, il che literalmente è l'istessa costruzione di quella offerta da brabini come con senso pur troppo chiaro fra gli altri l'arguisimo, e degno d'ogni stima fra gli libri brabi Pauli boi

Aggiungasi, che in quattro officij, che recitano l. libri il giorno del Sabbath, come pure se benifimo porzione a D. le loro preghiere, con queste precise parole. *Yod. Kadon of. gradim: il nostro riposo of. e religio Mafraim, cioè l. Anima nostra, che se portafere opinione d'aver in deo jorno due Anime, direbbero dire Mafraim, cioè l. Anima nostra.*

La mattina parimente del Sabbath principia l. oratione di quel giorno così *Nimoth of. fha: Deuared Coh. Nimoth,* cioè l. Anima di ciascaduno benedira il suo nome *Yod. Sig. nostra,* Imperocchè la parola *Nimoth* è singolare, e significa Anima, che se hauefimo opinione d'hauerne due, dourefimo in plurale dire *Nemiamoth,* cioè l. Anime, e *Deuaredna,* cioè benedimmo, se dunque ancor egli ha già recitato le ridere parole, come è possibile, che habbia potuto auerire alla nostra *Nemion* un errore tanto repugnante al sentimento vniuersale, con cui d'auanti a D. ci rassegnamo tutto il giorno del Sabbath?

Veggasi il beatus Obadiah: Sermo di Bologna nel suo commento al. libro cap. 31. doue cita il detto della *Mariam fethara,* che espressamente lo prende in significato d' eccellenza, et augmento di forza, e di perfezione nello spirito, e disposizione maggiore dell' Anima in quel giorno nelle cose spirituali, dicendo: *Qui giorno sermo, che succedera, Yod. l. ha benedico per esser piu atto d' altri giorni: nel. auantiamone d' h. Anima per illuminarsi nella luce de viuenti, come la loro dotrina, che dopo, che è passato il Sabbath, l. Anima ha perduto detto augmento.*

Nel Medras habba libro antichissimo venuto alla luce auanti il Talmud sopra il Senef al cap. 14. non ha scritto fuori, che l. Anima d' h. huomo ha cinque virtù, et essenziali prerogative, l. una d'he quali è *Refer. unica?* e se questo è essenziale all' Anima, come può sognarsi, che si moltiplichi il Sabbath in due? La medesima verità insegnaoli beati: Abram. Aben Ezra, e David Ghimel: sopra il Salmo 22. v. 21. e nella risposta Salmo 21. *Come a framao Deus animam meam, et de manu fanis unicam meam,* e ciò afferma il medesimo Ghimel: nel suo libro *Suarafim litar radium, alla radice faeda,* et il beati Salomone, ben Scheuro nel suo antico jumo portato nel tribunale Italiano nel. oratione del giorno d' *Shigpur,* doue espressamente esser unica l. Anima egli afferma.

Si rispondera qui: il detto *Sig. Nofis,* che Joctanan Dreus nel suo commento nel tribunale Italiano d'he seremonie del Sabbath sera seruido così: *l. per che si benedico sopra gl. Obm?* per che il Sabbath ha l. huomo due Anime, cioè *Nofis fethara,* e nel. uscire il Sabbath si parte da lui, le quali parole chiaramente la moltiplicità d' h. Anime esprimono.

Io rispondo primieramente, che quando le parole di Joctanan Dreus suonafere quello, che egli pretende, non pare giusto, che per il detto di un solo, e di tanto minor autorità d' h. Sudditi habbia egli d' auerire alla *Nemion* l. libri vniuersalmente l. errore, si come malamente diremo noi, che generalmente li Christiani, credono hauer l. huomo due Anime, una prodotta da D., e l' altra d' h. Demonio, per che così disse *Maneto* Bretico, In tutto la religione possono trouarsi degli Erranti, de i Peruersi, e de i Ribaldi, non per tanto se deuono i loro errori, peruersità, e ribaldonia attribuire all' vniuersità.

prima par. tractatus Defiliis num. 46. dice, che questa benedictione si face quando si versa l'acqua d' Galio? ci afferma anco la detta ragione morale, dicendo: quando versa la uoce d' l' uadui (galio) deve dire: benedictio tu fides. Signor nostro be' d' il mondo, da da: al galio cognitione, o prudentia per distinguere fra il giorno e fra la notte, la dedicatione a, da il cuore, e chiamato scedui. et così esposto il detto nome dagli espositori Aben Cora e Balbagh nel detto verso di fol, et il cuore e la sede della prudentia, o sia intelligenza, o mediante l' intelligenza l' huomo distingue fra il giorno e fra la notte, e per de il galio ancora ha questa cognitione, et in Arabicus appellat il galio scedui, hanno ordinato si dica questa benedictione in versando la uoce d' l' Galio.

2. Che la ragione, che la mattina ci lauamo le mani, non sia altro, che una mala superstitione, per leuare li spiritus maligni, o diabolici, che dice stare sopra le mani: interpretando così le parole di Banzal Anunim prima par. num. 4.

La custodia di tutti i brabini, che prima che si faccia qualsiasi cosa la mattina, debba dirsi l' oratione, così notato da brabi Moise d' Egipto prima par. tractatus d' oratione cap. 6. num. 4; e d' il detto Banzal Anunim d' per tract. num. 89. et a quello deve precedere l' abluitione d' le mani, così inuincuto: da David nel Salmo 1. e nella vulgata Ps. v. 6. Lauabo inter innocentes manus meas: et circumdabo Altare tuum Domine, e benede nel detto citato da detto scodifis si porta la ragione, per che lo spiritus maligno si porta sopra le mani, ma ueda si la dedicatione di Arosc, per che le mani d' l' huomo sono piu mangiabili: et e impossibile d' non toccare carne imbrattata d' nome. Ma che uadi io afferigandomi: se altroue chiaramente si uede, che l' istesso Autore intende questo spiritus cattius, o maligno per lordura, e schifanza, mentre uolendo afferigare la ragione per la quale noi siamo obligati lauare le mani: doppo d' auer mangiato, la dice con l' istesso precisa parole nel tractatus d' la benedictione doppo d' l' parte d' par. num. 181; et e incontrouertibile, che questo non uol altro che lordura, così chiaramente esposto d' il detto detto, e d' l' Abudram tractatus d' benedictione; e da brabi Moise d' Egipto prima par. d' tract. cap. 6.

3. Logna, che la sera di Pasqua nel fare il racconto d' l' historia d' l' uscita d' l' Egipto nel nominare li dieci castighi dati a quella gente da D. per la loro ostinatione, si versa ad' ogni uno un poco di uino in un uo, e che poi si dia da bere ad' con christians con scelerati fin: et.

La propositione e falsissima, e meramente inuenticata, mentre in quella sera ci uiene imposto lauare quattro bicchieri d' uino speciali, con applicare ad' ogni uno la sua particolare intentione, nel primo la santificatione d' quel giorno solennizzato con quella festiuita detto Kidisc, nel secondo il racconto d' detto miracolo detto Hayaba, nel terzo il solito ringraziamento doppo d' l' cibo detto Birech hammaron, nel

Pharama nel suo libro, o sia commento del Centaureo ueritatis Thakodark facti lizaro facit nel tractato
60. Sep. (Parascia) Scamin. Bernus Leuit. cap. 9. a. car. 162. col. 3. espone il dems Leuitam per il fornice
denso, e sedexnis d' h. Homo, resurrendo a funi materiali proiti.

E' troppo noto, e tanto aggrefo li nostri, che aggrefo li desloxi, e Padri Christiani, da quali tutti si confessa, che
ha' costumato d' nella sacra Scrittura coprire sotto metafore, e parabole molte verita, e mysterij, che non
era bene fossero così facilmente intese da tutti; ma solo da i più dotti, e d'igni, come chiamamento si uede
in tutti i libri d' ha medema, e specialmente nel Sir. Affinis facticum fardicorum Salomonis, la parola d' i quale
sarebbe sciocchezza prendente secondo la lettera; ma si deuono spiegare secondo il Misterio, che sotto quella
si copre. Li nostri Rabbi, adordinati da vn tal esempio hanno fatto il medemo nel: loro libri, onde nota
Rabi Moise Cudens nel commento d' ha Misna tractato Sanadin. cap. 11. Num. 12. che e' d' d' terra d' uerandimanud;
quel tale, da prouo ad leuaram le parole d' li Rabbi; con li quali ad' imitazione d' li Profeti, e d' la Scrittura hanno occultato
li loro sensi mistici, e morali; e qualio uien chiamato Sacra Manra Uocis uelba, uelba quale sciocchezza non cade il senso di.

ui. d' ha Salomone nel: Quatuor al cap. primo: Animaduertat parabolam, et interpretationem, uelba sapientum, et
anigmata eorum, et il medemo dotissimo Rabbi Moise nel suo More Anusdim Directorium Dubitantium dimonia
euidente mente, efer. stata questa la mente d' li Rabbi: da vn testo d' li medem; a cui inuenendo conclude:
Quod si alicui quis in deterioram partem uollet mentem ipsorum interpretari (id est Rabbinorum) et imperfectionis
est, quos, nec uidit, nec cognouit auerere. Scit, quod oleum sit, et operum perditur, nec quicquam auctoritatis illorum
Oratorum. Questa e' tra gl. Lore: ueritate communa, et indubitata, e però li nostri Scrittori danno alca
ridicosa cose queh' expositioni, che a ciafuno pare ragionevole. E laccaria da Porto libro, da mox indirende
ne fece ultimamente una raccolta d' Autori, che seriuono sopra le sentenze in tutti li tractati del Stan frast,
che si e' dato ala stampa, intitolato Arif Amasdir.

Sono molte poi l' inuentioni, e storie explanationi inuentate da detto Predicatore per rendere più ridicola la
nostra poeua Natione; Che queha mox ne souengono l' andare breuemente esponendo al. l. l. 7. 7.

Primo fa inuentione, che noi ad' maxima facciamo la benedictione perche sentiamo caritate il Dalko.

Loce e' uolta per fatta riconoscera insufficiente; mentre noi non facciamo tal benedictione altrimenti al Dalko
ne perche sentiamo caritate quello; ma bensì nel catalogo d' l' tractato d' ha d' miracolosa operate da D' e
nela benedictione, che a lui danno per quello u' inuentione ancora questa d' ha particular cognitione, che
da al Dalko qui dell' altri Animal: di distinguere fra il giorno, e la notte, come l' inuentione d' d' h' a Job: quis
ponit in uisceribus hominis sapientiam? uel quis dedit Dalko intellectum? cap. 38. v. 36; e se nel b' ruyal Amurim

7
beata, e da molto prouo si potrebbero addeuerare, ma dirò solo l'autorità registrata nel Shen Joral nel
tractat Sanebrin cap. 11. Etabi Joseph dice ancora nel libro di Eben Sira e prohibito di leggere et. il supposito poi d'he
spiriti diabolici generati da Adamo, et sua, uedafi il detto Etabi Moise P. Eguro nel suo Mora part. 1. cap. 7. da
documentato lo dichiara, dicendo, che l'huomo senza la contemplatione, e forma spirituale e animale in forma d'huom
onde non ha potestà, o habilità, et di fare actione perfina, e caruata, qual et non accade agli huomini: di perfetta contem-
-tione, et accurata intelligentia, e da a questo uoluptate inferire col libro de Adamo nel tempo da era Antumaco, cioè
pino di contemplatione, il suo intelletto faceua aborti e non partì, così elegantemente approvato, e confirmato anche da
sui Espositi.

6. Aferisco, che da noi si uietà il tagliar l'unghia al morto, acciò se possino scauer con la medema, e farsi
la strada sotto terra per andare in Gerusalem.

Inuestigando menogria più d'he. altro per rendere ridicoli, quando lui per se, et è uoto a tutto il mondo con quante
reguardo si police da noi il caduere de morti, et aura per ueduto, e laus lo regle da differamente se ne
presuono in un libro particolare intitolato Mangauir Jabod, esplicando per: che lo detto auuertenda, e regola
debbano seruire per morale instructione de uiuenti, acciò si auuertano da gli atti, che possano far comparir la
anima bruta, e reprobata nel comparire nel Tribunal Diuino, come il deus Anon in più luoghi auertend, et in tanti
nel tractat 3. cap. 11. per tot, che per non apporras l'unghia tralacio il tradente, stimando sufficienti il citare
la sua conclusion nel d. capit, nel quale concludo con la sequenti parole: Ne deus spernari quest auuertenda
registrand, secondo la doctrina de Domi, che lor hanno diuiso, e sauna il proprio ofese d'he croce, e una, che sacrificia la sua persona
gli si dà il titolo di Sans nel. Ora d'he sua morte comprobato con il uerbo: Ego enim sum Dominus Deus uerit: Sansi con
quid Ego Sansus sum. Ne poluatis animas uestras et. Leu. cap. 11. v. 11. e nel tractat 1. cap. 22. più chiaro si legge
questa auuertenda, d'he quale si ricaua l'ordine di tagliarsi l'unghia, e non di uerbarcele per seruir con
per scauer il terreno, come ridicolosamente propone detto signor Neofito: si sono Sani, che quando si uedono auu-
-uare l'ora d'he morte si lauano le loro mani, e dicono nel (Medra) formonens, che uelut parauit d'he Moise uoto Malfo
si prepari la sua persona come i Serafini, et è incontrovertibile, che una d'he parti d'he preparatione, o sia
abluetione uada fra di noi per tagliar l'immondizia d'he corpo e il tagliarsi l'unghia, età per nota a chiunque
sia ignorante, che habbia pratica fra di noi, sapendosi, che tutto le Donne prima di lauarsi per la purifica-
-ne mestrual, accuratamente adempiscano questa parte; Ma da uado io dilungandomi, se l'isefo Anon
nel detto tractat cap. 23. a lettera agesse esplica questa uerità: Et Joral Sansi, sono uoti auuertit con il cano
Et sicut Castra tua sancta, et nihil in eis apparuit fedicitis. Deut. cap. 23. v. 18. e così hem deus et. e sana l'Ania
sua, il corpo suo, e la casa sua hospitio per la sanita, et in ogni modo non si facci ingrandire la sua unghia d'he

quarto le lodi, che diamo a sua Divina Maestà, e ringraziamenti per detti miracoli, e liberazione, fatto
 Habel, come in libri Moise d' l' libro prima par. tratt. De fermento expurgando, et massa infirmata
 cap. 7. num. 10. bangel Anurim trattato d' Pasqua num. 472. et Abudram trattato d' h. orationi d' ha
 sera d' Pasqua, di quali tutti, come da tanti altri Autori chiaramente si dice, debba beverfi ciascheduno
 d' detti bicchieri, non che possa darli ad' altri a berò, come parimente si legge nel detto trattato cap. 8. -
 num. 1. L'ordine d' fare questi precetti nella sera d' h. 15. conf. i, in principio si deve empire un bicchiere a capredone,
 e fare la benedizione a quello che ha creato il fructo d' la vite, e rappresentare con quello la sacrificio del giorno, e
 due beverfi; Nel num. 5. E deve benedire a quel che ha creato il fructo d' la vite, e deve beverò il secondo bicchiere;
 Nel num. 10. E doppo d' ciò deve lavarfi le mani, e dire la benedizione d' ringraziamento d' la vite, con il resto bicchiere
 e deve beverlo, e dopo d' questo empire il quarto bicchiere. Dato bangel Anurim nel num. 472. sino a 480. conf.
 ma l'usafa autorità, come anco il detto Abudram nel luogo citato, né per imaginazione si legge né negli
 detti Autori, né in altri che ci si obliò a fare quello, che si suppone che facciamo da deo sig. Nefisio, anzi
 patetivamente si vede, che facendosi si preuaricarebbe totalmente detto precetto; Né so dove mai si sia
 praticato d' far beverò ad' altri detti bicchieri, etiam che non male. Onde dourebbe dire, dove sia
 introdotto questo abuso, et iui sarebbe d' giustizia farlo castigare, non solo, che conferando;
 4. suppone, che fra noi sia maggiore lo scrupolo, e l'aueruenza nelle parole del Valmud, che d' quelle d' la
 sacra scrittura, addestandosi con quel aforismo detto da babin: qual che preuarica alla parole di deo, merita
 morte.

Propositione in uero non men erronea d' ha sudera, mentre la pena s' affoga per l' inobservanza d'
 precetto Mosaiico, che ci obliò all' obedientia de' Deo; et facies quodcumque dicauerit, qui præsunt tibi, quem
 abegerit Dominus, et dicauerit te iuxta legem eius: sequarisque uerentiam eorum, nec declinabis ad dextram
 neque ad sinistram Deo: cap. 17. vers. 10. e non per la disubbedienza loro particolare, come a ediarò note si
 legge in libri Moise d' l' libro par. 4. trattato de' tabulibus, et Agoratis cap. 1. num. 1, doue si conclude
 che la loro autorità sono appellata maggio d' ha Mosaiico, come esplicante d' quello, e non per se stesse;
 si che dunque la pena intimata nell' autorità abbata da deo Nefisio, è per la preuaricazione d' l'
 Precetto Diuino, e non del Precetto Rabbinico.

5. Che noi teniamo in uenerazione un certo libro intitolato Ben Sira; non ostante che quello sia pieno d' impertin
 e che Adams, et lui generasse molti spiriti diabolici. cf.
 Non può negare, che se fu a luce il detto libro, si però da nostri rabbini dannato, e proibito affatto la sua
 lettura

annottazione del' opinione di molti latini: fatta nel suo commento affirmante la medesima: l' due inclinari, e
caminar tra' passi al' indietro con inclino, come di parte d' suo Maestro, o suo Padrone.

9. Questa, che nella nostra Nazione u: sia tanta inhumanita, che non u: sia, di raggia domare una passione
ne intenda cosa voglia dire domare.

Ne sono pur piena le carte, e mi: sia difficile il credere, che non gli sia mai uenuto sotto l' occhio il libro intitolato
Theorich Alcauauoh. Officium cordium, che altro non tratta, che di questa materia, ne da altre istruzioni.
Adducendo la Dottrina di piu' otto latini: e di sicuro non puo' negare d' hauer letto il documento, sermo de
Salomone, Meror in come uini humiliabit illum, et sermone beno serificabitur. Cro. Cap. 12. v. 15. l' esempio d' l' uita
d' appassionato per la uista d' Joram Re d' Iudaea, per moderare le passioni, fece prendere il uino. Nunc autem
adhaec mihi. Quidam: sum quo canentes et fabes faceret super eum Manus Domini, 4. Reg. Cap. 12. v. 15. uerso questo
uino non era per uino mandando, ma per uino spirituale d' contemplationi, o opere pie, come si gl'ora d' l' uita
Cora' b' abinca nella gl'ora del detto uerso. Non per uino, non per la guerra di capo, non per diuino, e uero uano, se non ualendo
l' allegrezza d' opere pie et. trasalando per maggior breuita' infiniti altri esempi d' la Sac. Scrittura conuincibile.

10. Afferisce, che da noi si dica esser obligata la donna a leuare d' le parte la decima detta d' ghala, o che qualche
mancaudo di parte, debba senz' altro morir di parte,

Questa decima o sta ghala e precepto Moiaico imposto generalmente a tutti, et comendato de panibus bagionis
itius, separabitur primitias Domini de cibis uestris sicut de Aris primitias separabitur, Num. cap. 15. v. 17; l' ben uo
che essendo la donna piu' occupata alio cure domestiche, l' latini tanto di questo Precepto, quanto deli. accen
tere la parte la per la sera d' l' Sabbatho hanno strettamente auuertito a quella l' obseruanda, come doue
esser accurata nella solutione menstruale, come suo precepto particolare, e pero' han detto nella Miscna
seconda parte nel trattato del Sabbatho Cap. 12. num. 6. Per tre preuentioni: la donna morosa nel. hora d' l' parto,
per che non sono auuertite nel magistro, nelle primitias (ghala) e nel. accendere la lumina, non hanno perciò uoluto
inferire, che certo moriranno; ma bensì; che essend' il parto un uicium periculosissimo per la donna, come per
aberrata a questo uolo per la colpa della prima. In d' lora panes filios. Deut. pag. 3. v. 16. e perciò solgono imp
trare a p'ieri uos al. hora. l' auis diuino, e facile, che il demerito per li peccati particolari l' impediranno, e
che dopo' seruar la pena, et il castigo di quelli con la morte, così' esposto da' l'abi' Chabria' d' ant'henora nel
fondamento d' detta Miscna. Nel. hora d' l' parto: nel. hora d' l' pericolo e preparata la pena. Propositioni tutte fatte
per render le donne piu' auuertite et obseruanti.

11. Non suppono radice non uolo, che calunnioso dica, che noi benediciamo la Luna, e che facciamo salti al rimpetto
di quella.

mani, e de li suoi piedi.

7. Sta da noi si creda, che in qualunque circoncisione, che si faccia si prepara una reggia per l'Ida, con la forma
proposizione, che venghi personalmente a sedervi sopra.

Non si nega, che in ogni circoncisione si fa un trono deus la reggia d' l'Ida, che a noi serve a guida d' Abate
due il padre offensa a D. il figlio prima di consegnarlo nella man. d' quello, che l' ha da circoncidere, volendo
con cio inferire, che spontaneamente viene alla esecuzione di questo Sacram. e non si crede, che ci venga
personalmente, e ha per certo però che ci concorra il suo merito per gratia ottenuta da D. mediante il suo
servicio solo, per l' osservanza d' l' parte d' l' circoncisione, così inteso da tutti l' espositori nel verbo, Solo
Solatus sum pro Domino Deo exercituum, quia dereliquerunt pactum tuum (Berithada) Domini filij Israel 3. Reg. c.
19. u. 10. et in questi termini ne porta la ragione il Bragal Anurim seconda parte nel trattato di Circoncisione
num. 125. e d' l' Abudam nel trattato di benedictioni, da quali chiaramente si raccoglie non haver havuto
mai intentione di dire, che ci intervenza la detta assistenza corporale, ma bensì la spirituale.

8. Dende, che noi quando diciamo il Kaddis deus da paid Saneus, Saneus, Saneus, Dominus Deus exercituum
cap. 6. v. 3. facciamo qual che moto riverentiale, appellandolo vani salti, volendo ancora, che al fine delle
nostre orationi facciamo alcuni Passi all' indietro.

Si vede con troppa chiarezza, che il deus Kaddis non ha altra intentione, che di caluniar questa Nazione, quanto
all' arti di riverenza usi applicando storte expositioni; imperciocche non sono salti quelli, che noi facciamo
quando diciamo Kaddis, ma bensì un certo moto indicante tremore, corrispondente a quello, che costa L.
in sefo paid nella detta Profetia haver veduto quando sentì dall' Angeli il deus Kaddis: Et commotus sunt super
liminaria cardinum a voce clamantis; cf. d. cap. v. 4. e questa è la ragione addotta d' l' deus morto da Babi Josef
faro nell' commento d' l' Bragal Anurim prima parte trattato d' l' orationi num. 125. Quasi tutti degl' uomini
si muovono la loro persona quando dicono Kaddis: n. ho trovato la ragione detta da Babi Salomone Shaki, perche dice il
verso: Et commotus sunt superliminaria; cf. la legna, e la pietra, si muovono, e tremano per timore di D., e magis nri
che habbiamo cognitione, che duciamo muoverci per suo terrore. Onde non v' come possa cadere sotto la sua faccia
un' obsequioso atto fatto con D., che come possa esser tacciato con titolo di superstitione e usar seco quelli
istessi atti riverentiali, che si fanno con Superiori terrore, da quali partendosi con riverenza si cammina
qualede passo all' indietro, per cio credo non possa prendersi in sinistro senso, che finiva la nostra oratione, che
L' in sefo, che partissi dalle contemplationi, e usarsi alle cose d' l' mondo, per non dire licentiarfi, o partirsi
dalla presenza di D. si face: L' in sefo atto di camminar un poco all' indietro, ne può applicarsi, o partirsi
=oratione; leggendone questa precisa ragione nel Bragal Anurim nel detto trattato num. 123. con L.

habbero li brabini, quando difero, che fido tiana tre libri del beato d' h. humani actioni, uno di huomini
 perfectissimi, uno de sceleratissimi, e l' altro de mediocri, e da nel capo d' anno s. aprano auanti il sud tribun
 ala, e che poi nel susseguente giorno d' h. aspiciatione (Chappur) si registano, e sigillano i sacres. Volendo con cio
 indurre gl' huomini ad una perfetta penitencia, accio possino ricevere da D. il perdono prozepto nel d.
 giorno In hac die expians erit uastri, atque mundatio ab omnibus peccatis uastri coram Domino mundabimini. Lev. Cap.
 16. vers. 30; ne merita efer tacciato per hyperbolico questo proietto, mentre l' isteso Moise parlando con D.
 uso questo termine. Aut dimira eis hanc noxam, aut si non facis, de libro tuo, quem scripsisti. Exod. Cap. 32.
 No. fido discorda da questo senso, rispondendo. Qui peccaueris mihi, & libro cum de libro meo. Nonno poi come si uanga
 in pensiero di censurare, che la maxima auanti giorno, si leuamo per fare orationi, quando ne i fidiotti d' ai
 braligiosi con tanta accuraterra per diuotione, si pratica.

13. Procura informarci col supporto, che fra di noi l' operanza d' h. sabbato, e d' h. festi si consideri solamente con il
 diletto, et allegrezza eterna.

Paradiso non meno strauagante d' h. altro, mentre e profamente da principali brabini s. auuertono l' efer
 -tiz spirituali, che dobbiamo fare ne i giorni festiui. Legasi in brabi Moise d' Epia nel trattato d' h. giorni festiui
 part. 1. Cap. 6. num. 19. Il banyal Anurion part. 1. d. trattato num. 529. che unitamente concordano con le
 sequenti ammonizioni. Benede il mangiare, e bere uale fase e incluso nel peccato affirmatiu (d' h. operanza d' efer
 non deua mangiare, e bere tutto il giorno inuero, se non cosi e la legge. La maxima deumo anticipare tutto il Popolo alla festa
 et alle fase de studi, e faranno oratione, e leggeranno nel Contracuo il soggetto di quel giorno, e torneranno uale loro fase, e
 mangeranno, et andaranno nelle fase de studi, e leggeranno, e studiaranno sino al mezzo giorno, e doppo il mezzo giorno
 diranno l' oratione d' h. Vespero, e Nona, e torneranno nella loro case per mangiare, e bere sino alla notte, e quando l' huomo
 mangia, e beve, e si tabagra nella festa, non deua distarsi nel uino, nio, e leggererra d' capo, o dire, da d. aggiunze in cio
 moltiplica nel peccato d' h. allegrezza, da l' ubriacatura, il troppo uino, e l' allegrezza d' h. capo non e allegrezza, se non parca,
 e stolocra, e non e. et non e. commadenta la parzia e maladria, se non l' allegrezza, in cui u. e in efer la seruira d' h.
 freatore d' h. tuo, come dice il uero. Lo quod non ueruenit Dominus Deo tuo in iudicio, cordique letitia propter rerum omnium
 abundantiam. Deut. Cap. 28. v. 47. Dal che potentemente si raccoglie, non efer uero il supporto, che habbiamo in
 consideratione l' allegrezza eterna solamente, anzi di qui ueli luoghi citati s. obliuati ali. brabini pro tempore
 di far particolarmente procedere ali. inuerno, dicendo poco dopo al num. 12. Sono obligati l' diuidia d' fare assistere
 Ministri nella fase, de girius, e ricercina uale. Ort, e tra diardin, et appreso li fiumi, accio non si radunino per mangiare, e
 buuere cola huomini, o donna, e uerghino ad uero di peccato, e similmente auuertiranno in questo proposito a tutto il Popolo

La sua critica non meno di quella d'el Kadre, mentre noi non benediciamo la Luna, ne facciamo salute a quella, che sarebbe jobstaria interdettoci: chiaramente d'el sacro testo. *12. forte eleuans oculos ad celum iudaas solam, et lunam, et omnia astra poli, et errore decapny adrey ea, et celas. Deut. cap. 4. v. 19.* diamo beni benedictione a D. che a fa uedere cofi ocularmente la rinouatione della Luna dirette d'ho nostro forte, cioè uolendo inferire che da noi si deua auuertire, che si come quella regolarmente, et inalterabilmente fa il suo ordinario, così ancora noi ordinatamente dobbiamo celebrare le dette nostre feste, come se ne legge l'autorità in beati Josef fatto nel suo commento d'el banyal Arunim prima parte trattato d'el capo d' mese num. 426. allegando l'autorità di piu detti trabin. Si legge nel citato testo d'el banyal Arunim, che si debbano fare tre moti, o siano, salti ad' incontro di tre benedictioni, che diamo a D. dicendo, benedens il creator tuo, benedens quello che ha formata, benedens quello che ha santificata. Vnde non quod danieli nome di vanità, ma benfi moti di riverentia, come quelle del Kadre, ne discorda da questo l'espotione del banyal Alienuse nel d. trattato d. num. esponendoli per atti d' allegrezza spirituale. E dopo questo saluora tre uolte al riuento di quella, che e segno d' allegrezza, pocha nel riceuere la gratia diuina (Hafecina) si ralegrano al riuento di quella.

12. Decantata, che da noi si dona ogni anno il forno, o sia Siofar nel capo d' anno per impaurire il demonio, dicendo, che noi diciamo, che in quel giorno si apino d' auanti di D. tre libri, e che il giorno di Chippur, o sia expiatione, Jdd. da fuori gl' ordini con il Sigillo appellando, oltre di cio leggeremo che la mattina preueniam il giorno a far oratione et altre cose simili;

Questo si rende altro modo strauagante uedendo d'auere le penitentie, e quei atti, che per quella si fanno in efecutione de' Diuini precetti, uno de' quali e il suono del forno (Siofar) intero d'el Profeta Amos per ammocare alla penitentie. *Si plangit Iuda in quierata, et Populus non exgaufacet? cap. 3. v. 6;* et incominciando da quel giorno primo d'el anno le nostre deuotioni penitentiali, la primaria intentione di d. suono e l'efecutione del precetto Diuino, così aperto da beati Moise d' Gius ueha prima parte trattato Siofar cap. 1. num. 1.; l'precetto affirmatiuo d'la legge l'intendere il suono (Souryath) d'el forno (Aniofar) nel capo d' anno, da così dice il verso. *Quid dies clamoris est, et rebarum.* Num. cap. 24. v. 1. quest' e l'istefa autorità d'el banyal Arunim prima parte trattato d'el capo d' anno num. 585. in principio. E ben uero, che il detto Autore in altri luoghi e allegra altre ragioni morali, dicendo le subente parole addate d'el d. Neofis (per confondero il demonio) ma pero non uol inferir altro, che mediante questa deuota operanda restiamo liberi d'li apalti demoniali; dimostrando questa sua intentione nel num. 586. quando dice, che deue efer forno d' Anio in memoria d'el sacrificio d' spadi dicendo. *Dica Jdd. benedens sonare auanti di me con forno d' Anio, acciò da is ricord' a noi la figura d' spadi; et imponga so sopra di noi, come se hauesse legata la nostra persona auanti di me.* Questa morale intentione

maris, ma se gli affegna la detta pena, bensì il divorzio, con la perdita d'una Donna, come qui vedersi in
 Rabbi Moise d' Egitto seconda parte trattato di Matrimonio Cap. 24. Num. 11. Questa sono le cose, che se fanno
 una d'quelle precuaria la legge di Moise; da essa in Chiarra con i capitali dal suo capo scoperto. E nel suo formamento
 Magister, Misena, vi registra la Misena portata nel detto trattato nel Cap. de giuramenti. E questa esons senza
 sia quella che precuaria la legge di Moise; e vi dichiara nel verso d'Isidoro, che se lei usi in Chiarra, et il capitale
 sia scoperto, che lei precuaria la legge di Moise, e così hauns detto colà, il suo capo scoperto, e proibitione legale, che
 così dice il verso nel capo d'Abultra; Cunque uiderit mulier in conspectu Domini: discoperies caput eius, Num.
 Cap. 5. vers. 18. E se fuori qual che arguto ingegno ha seruis con la detta frase. (il che non so), non è autorità,
 ma cognicco virtuoso per maggiormente auuertire la donna, et intimidirla, accio non siano infernate
 seruendosi di questo stile, mentre discorre con il sepo più ignorante.

16. Propone con forma ridicola, che da noi si muta il nome, al. inferno, credendo con questo di superare il
 destino.

La mutazione d'uno nome ha origine d'una mutatione fatta da D. al Patriarca Abram, e Sara sua
 moglie nel loro nome. *Et ultra uocabitur nomen tuum Abram, sed appellaberis Abraham* et. Gen. Cap. 17. vers.
 e nel verso 15. *Dixit quoque Deus ad Abraham Sara: uxorem tuam, non uocabis Sara, sed Saram*, come si legge
 nel Ihen Israel trattato del capo 9. Anno Cap. 1. E con questo esempio uogliono li nostri teatin: insinuare
 al. inferno di farsi una persona nuova, con una perfetta examina di conscientia per meritare la gratia
 di D. in stato di tanto bisogno, così inferio da David. *Benedic animam meam Domino, et non obliuisci omnes
 retributiones eius, qui propitiatur omnibus iniquitatibus tuis* et. Aquila Junatony tua. Psal. 103. nella
 vulgata 102. vers. 2. *Sim. al. uers. 6.* E questa è ragione, che affegna a ciò Rabbi Moise d' Egitto parte prima
 trattato di penitencia Cap. 12. Num. 4. *Dehe strada d'ha Penitencia* e; da il Penitente esclama: *di continuo auanti
 di D. con pianto, e supplicia, e faccia elemosina secondo la sua profanza, e si alioram al maggior segno de quella colpa
 con la quale ha peccato, e muta il suo nome per inferire io sono altro, e non sono quel: huomo, che ha commesso quel: peccato
 e Dea mutare tutta le sue operationi: in buona, e per restar via. Dal che si raccoglie, che non è per permettere
 il destino, ma per istruire il peccatore a mutare operationi.*

17. Car allentare fuori qual che ignorante Lettore, uà con forma ridicola descriuendo alcuna function; che per
 moralità noi facciamo in occasione di morte, e fra l'altre uà supponendo. che noi solamo peccar l'acqua
 del vicinato, che uà sia qual che morto, et in questo molto si dilata.
 Altretanto io sarò breue nella rigorta, offendo tutto la detta cosa fatta per morali auuertimenti per

accus non si macerantur humida, e donna nella loro gafa per allegrezza, e non si tramangano afa con il vino, accus non uentibus
D. aut d. peccato.

14. Conterà con beffe il licerale di quel deo babinico, che nella festa di Curim dobbiamo beuere sin che perdiam l'uso
di ragione.

A leuare rotonde si legge l'explicatione di quest' Aforismo nel commento di Rabbi Doseph Caro nel B'nyal Ammin.
prima parte trattato di Curim num. 695. E obligato l'huomo d'ubriacarsi nel Curim non da ubriachi, da l'ubriachetta
e prohibitione totale, e non u' e maggior peccato di questo, per che cagiona adulteri, et homicidi, e quanto peccati oltre di questi,
ma non, che beua un poco piu d'l suo solito. Nel' istessa forma l'explica il B'nyal Halamuz nel detto trattato, e
Abudum nel medesimo trattato dice, che questa frase di dire era per quelli temp, che come poco a que facti al
vino, ogni poco l'ubriacaua, ma ne nostri temp, che continuamente beuemo il vino, e non ci ubriacamo
cosi facilmente, non si doue pero bere tanto vino, cospagnando iui la ragione, che li babbin hanno ordinato, che
si beua il vino, non sia per fomentare questo uitis, ma per mostrare un actual memoria del miracolo di
Lotter, che il principio, et il fine fu nella fontana d'l vino d' Apuero, e perciò Mardocceos ordino si chiamassero
la Porteri, giorni di Conuict. Quia in spiritibus diebus se ultra iudaei de inimicis suis, et inuicem, aqua trinita in hilarietate,
gaudiumque conuicti sunt, et tuncque dies in opularum, et que Latine, of. Esay Cap. 9. v. 12. Ma senza piu affacciarci,
basta riconoscere le proprie parole del detto Aforismo, doue per sono non si promina il vino, ne il uerbo del
qual si serua ha tal' irreligienza, cioè l'uaforma, il quale nel B'nyal Halamuz di Leticum Galmidicum, et
Galbaicum nella parola basam si dichiara per soauita, e dolcezza intendendolo per uerbo Galbaico, adice
=ndo per prova, che le parole d'l uerso. Quid cum maffis in aqua, in dulcedinem uerse sunt. Exod. Cap. 13. uers.
16. in Hebraico Vaimothaku hamaim, vien tradito nel Galbaico (Dargumz) ubrimu maia, onde senza sospetto d'errore
si puo dire, che l'irreligienza e'. E obligato l'huomo d'ubriacarsi, o sia radlerri nel Curim, e di l'ha glosas che
uogliu dire beuere il vino non puote hauere hauna altra intentione, che questa secondando forsi il deo Di
= dico, et uinum letificat cor hominis. Psalm. 104. nek. vulgata 103. uers. 16. anzi e impossibile il credere, che in
tempo così giouiale uogliano render uizioso il deo fomento d' allegrezza con ingora: L'extremo fomentame
di trauaglio, e mestitia così appellato dal' isefo Dada l'ubriacazione, Turbati sunt, et moti sunt sicut obui
Psalm. 107. nella vulgata 106. uers. 12.

15. Afferà per uost' afionia, che la pena delle donna portando il capo scoperto d'l giorno d'he uera in auanti
sia lo stard appeso per li capelli nek. inferno.

Quest' impositione e fatta alla Donna manifesta per obligarla a maggior modestia, e fedeltà con il

la trasalicio, per non rendermi noioso all' L. E. loro. Supplicandoli però hauer in considerazione, che quand
alcuno de' nostri habiti, non solo nelle cose sudette, ma anco in qualche altro hauea interesse di dire in fatto
puro, e liberale (il che espressamente non è), e che il concetto fosse improprio, da venduto a qualche opinione,
repubb. fero è, che sarebbe confederata, e detestata dagli Ebrei, come confidiamo al bati' Jhel, quale discusso,
da doppo Decidia non ci sarebbe stato altro Mespia, come con diavrezza si legge nel Shen Jrael, trattato
Sanedrini cap. 11; Et ancora fra' Signori Christiani: u. sono de'gl. Autori piu' celebri, e famosi, che sono
stati degni di censura per gl' Errori grauissimi: da loro creduti; et insegati; come Origene, e Ieronimo, et
altri, che per breuita' si trasaliciano. Questo fu' molto ben conosciuto da Carlo burgenze, prima Duca de'loro
poi fantico, e poi apunto Vescouo di burges, il quale nelle editioni sopra il cap. 1. della Genesi dice: Sanct.
inter Christianos fuerunt aliqui Arianici, et Arian; Arianiani, et huiusmodi, quorum error et non sunt imponendi
ueris Christianis, sic inter Judos est. Et inferius soggiunge -- Quapropter attribueri unum errorem Hebrais
in communi, non est uile ad eorum reductionem: credunt enim quod nos fingimus mandata contra eos, quod non
modicum impedimentum praestat, ad hoc ut reddamur eis credibiles.

Epocho gia' gl' Ebrei a grauissima ingiuria fatti: d'el Popolo in bologna un similianro modo di propositioni,
e discorsi fatti d'el detto sig. Neofiti, e cagiono alla loro Pace scouenti considerabili, et a gran misericordia
Diuina, che non si siano uelute li intere Traghe anco in Firenze, et altri luoghi, doue il detto Tradimento
non solo sul Culpito, ma anco ne discorsi priuati uà continuamente lacerandoli; faccogli affanno sotto
alt' ammonitioni, e rimproueri, che con retta carita', e diuinita' si sono compiaciuti fargli li Signori
Vescouo; e Religiosi d'ella prima riva di detti luoghi, da quali dara facilissimo all' L. E. loro riportarne
le uere attestationi, aspettando perciò riceuere questa giustizia da questo sacro Tribunale di uenir
liberati d'he presentis, e future ingiuria, che permettendoli la stampa d'el detto libro portar ebbe a questa
misera Natione accompagnate con un infinita' di derisioni, et odij d'el Popolo meno acuto, e scierifico.
Nè credo suffragi la ragione decantata d'el detto Neofiti, che lui non registrò in detto libro coad alcuna de' non sua
Mata portata da altri Autori, e che già impresi si laggiuano; supplicandoli per infalibile, che se si fossero raggran-
tate a questo sacro Tribunale l' accennate ragioni, non hauerebbero detti Autori così facilmente ottenuta
la licenza per dette stampe. E poi se non uincua coad alcuna, che uile apporta al mondo questo nuovo
registro?

Provat dunque agli Eminendissimi, e Reuerendissimi loro Padi con ogni piu' sentimento d' Omnia si
supplica questo sacro Tribunale a uotore con ta sua solita, et indifferente inflessibile Giustizia
Conoscere per ueridica l' addotta auctorita', d'ella qual viene regolato tutto l' Ebreismo, e rigetto

mantenere gli uomini penitenti, e devoti; onde non devono predicarsi per superstitiosi, tanto più
che nel Sacro Testo si legge chiaramente esser l'acqua uersata esprofundus del maris: Omnes enim
= ut, et quasi aqua dilabimur in terram que non reuertitur 2. Reg. Cap. 17. vers. 14; e se si usò di uersar l'acqua
del maris e per dar. ad intendere ahi più ignotanti, che il ueleno del maris e facile ad afalirci, se
non hauiamo pronto il contraueleno del' opera meritoria. Appreso del' auuertendo farac. da d. quando
erauamo nel' Egitto, che si segnalero le porte del' nostro habitacion: con il sangue del sacrificio del' acqua
accio la morte non predominasse in noi, come doueua fare. Straxo del' Exod. 17. 13. Transibit enim Dominus
percussit Aegyptios, cumque uiderit sanguinem in superliminari, at in utroque porte transfunderent ortum domus, et
non sinet peruenirem ingredi domus nostras, et ledere Exod. Cap. 12. v. 13. E che perciò con il uersar l'acqua
si auerte, che la morte e vicina, e che si premoniscano h. più vicini d' opere pie per uenerla lo stano.
Non questa forse sono state sempre intese tutte le dette propositioni, che sarei troppo lungo a citarne
l'autorità di Lisaceduna; E se io sapessi l'autorità addotta del detto signor Nesfite in sua prova, con
facilità dimostrarei: neke medema rilucere questa uerità.

19. Per rendere poi affatto odiosi, et aborriti, dico, che la sera del' uicino del' sabbato noi guardiamo l'unglia
per inferire, che tutte le cose del' altre Nationi sono uane, e che solo la nostre sono sufficienti.

Loco fatigato ci uole per toglier quest' inganno, mentre h. nostri habitati esplicano con troppa chiarezza
per che si facci detto atto, e tutti sono uniti a dire, che dandosi questa benedizione a d. per che ha creato
la luce, douiamo farla in tempo che l'occhio attualmente gode della luce, mediante lo sguardo in un
oggetto distinguibile con la luce, riceuendo al' hora l'occhio godimento particolare a causa della luce,
si costuma poi ueder l'unglia, e fando questa una parte del' nostro corpo, quasi cosa differente dalla
farne, e con facilità ci potiamo fissar lo sguardo, e l'isefo sarebbe, se in uoca del' unghia, e la farne
si considerassero con l'occhio due differenti colori, o altre cose, che l'occhio potesse distinguere, una del'
altra, come di tutto se ne leggono l'autorità nel bangal Anunim par. prima trattato del' sabbato num
198; Nel bangal Ahanusa detto num; et in altri Autori più classici; e di stima fra d. noi; della lettura
de' quali chiaramente si riconosce esser non solo questa, ma tutte l'altre cose mane inuestire scarse,
anzi affatto spogliate d' alcuna allegatione d' autorità riguarduole.

Haueui d' addurre molte altre propositioni; ma riconoscendo che tutta del' usafa natura del' legia notificata
ah. l. l. V. parte segreta, e parte come cose da noi tenute, in uinua prima, come dette da capicci;
ingegni particolari di uinua riguardo, e che a noi sarebbe grazia speciale, se fossero aborriti dal' sangue.

quale, che forsi si adducano prius d'alcuna forma, e legalità) vogliono ordinare la suspensione della
stampa di detto libro, et imporre a chi spetta, che ammoniti: detto N. S. Officio con la loro Signoria
che l'è: d' inquietare più questa povera Nazione con renduta più odiosa, e dannosa.
• Che il vero è.

Le cartine babiliche allegati da Tranquillo forcos babilico libro è. in questa scrittura ho confron-
-tato con la parola ebraica de i medesimi: Anioni, così pregato d' medesimo, et ho veduto aper-
conformi. 15. Agosto 1697.

Pio: Pasquino Letore di Teologia è. in Propaganda mano propria.

Alia Sacra
Congregatione
del S. Officio
Per
L'Università degli Ebrei
Memoriale

Romae, Typis brev. Apost. 1697.
con licenza de' Superiori.